

28 agosto 2016

Il Sole 24 Ore Religioni e società

ABITARE LE PAROLE / RESPONSABILITÀ

Portare il peso delle cose

Il termine “responsabilità” ha una storia relativamente breve, tant’è che nel latino classico non si trova il suo corrispondente astratto (*responsabilitas*), presente invece nel *Codex iuris canonici*. Lo strato di senso originario del termine “responsabilità” si trova nel latino *respōsus*, participio passato del verbo *respōdere* (nella sua forma intensiva, *responsare*): rispondere con grande impegno, rispondere più volte, rispondere seriamente, dar conto consapevolmente a qualcuno o a se stessi delle proprie azioni e delle conseguenze che ne derivano. Un ulteriore arricchimento di significato viene al termine “responsabilità” e al verbo *respondere* dalla parentela col greco *σπένδω*: «concludere un patto e prendersi reciprocamente a garanti». Non so precisamente da dove l’abbia ricavato, ma un mio vecchio professore di Teologia morale collegava “responsabilità” a due parole latine (*res - pondus*), finendo per attribuire al termine “responsabilità” il significato del «saper portare/sopportare il peso delle cose».

Grande spazio trova il tema della responsabilità nella tradizione ebraica, che riconosce una stretta relazione tra ascolto (*Shema’*) e responsabilità. Lo *Shema’* è inizio e proclamazione della fede nell’unico Dio, ma è anche garanzia di libertà e inizio della responsabilità. Alla fede nell’unico Dio è, infatti, strettamente legato l’impegno di spendere tutto se stesso e tutti i propri beni nella stessa direzione in cui Dio ha impegnato ed impegna se stesso, chiedendo così all’uomo di imitare, secondo l’espressione rabbinica, gli attributi di Dio: «Come Egli è benigno sii anche tu benigno, come Egli è misericordioso sii anche tu misericordioso, come Egli è giusto sii anche tu giusto». Con questo non si vuole e non si può circoscrivere l’esercizio della responsabilità all’orizzonte religioso. Lo *Shema’*, origine della responsabilità, è anche ascolto attento della coscienza e risposta a tutto ciò che incrocia – persone e/o eventi - nella mia storia.

Questo è possibile solo a chi vive nella costante consapevolezza che ciascuno è artefice della propria vita e che «arrendersi e prendersela con Dio, con la vita o con gli altri non richiede alcuno sforzo. Rimettersi in piedi assumendosi la responsabilità della propria vita e della propria felicità spesso ne richiede di grossi; ma questa è la differenza fra vivere e sopravvivere» (C. Rainville, *Nati per essere felici, non per soffrire*). Questo che fa della responsabilità un atto d’amore verso se stessi e verso gli altri. Atto d’amore che Dacia Maraini (*Corsera* del 19/08/2016, 25) non vede se, a proposito della guerra in Siria e della foto del piccolo Omran, scrive: «Vedo negli occhi del piccolo Omran scampato alle bombe la stessa muta domanda: perché? Domanda a cui nessuno sa dare una risposta sensata [...]. Ma un adulto responsabile, no. E la parola responsabilità sembra oggi la più grande assente in queste imprese di guerra e di massacro».

di Mons. Nunzio Galantino